

Prezzi alimentari, dalle carote all'uva rincari fino al 421% dal campo al supermercato: la protesta degli agricoltori di Massimiliano Jattoni Dall'Asén

Le carote passano da 28 centesimi al chilo pagati ai produttori a 1,46 euro al dettaglio, l'uva da 58 centesimi a 2,99 euro. Cia denuncia il divario tra i prezzi agricoli e quelli al consumo e scende in piazza a Roma contro il caro-costi (Fonte: <https://www.corriere.it/> 13 ottobre 2026)



Un chilo di carote viene pagato all'agricoltore 28 centesimi, ma quando arriva sul banco del supermercato costa 1,46 euro. Quasi cinque volte tanto. Per l'uva da tavola la distanza è altrettanto impressionante: 58 centesimi al produttore, 2,99 euro al consumatore. E mentre i prezzi sugli scaffali continuano a salire, quelli riconosciuti a chi coltiva la terra diminuiscono, in alcuni casi fino a non coprire neppure i costi di produzione. È il paradosso che attraversa la filiera agroalimentare italiana e che ha portato il 13 ottobre gli agricoltori in piazza davanti a Montecitorio, a Roma, per la mobilitazione nazionale organizzata da Cia-Agricoltori Italiani. Lo slogan è semplice: «I conti non tornano». E a guardare le cifre, il divario tra chi produce e chi compra è difficile da ignorare.

Dalle carote all'uva, quanto aumentano i prezzi dal campo alla tavola

I numeri raccolti da Cia fotografano una forbice che, soprattutto per frutta e verdura, raggiunge dimensioni considerevoli. A settembre le carote sono passate da 0,28 euro al chilo all'origine a 1,46 euro al dettaglio, con una differenza del 421%. L'uva da tavola è salita da 0,58 a 2,99 euro (+416%), mentre le melanzane, acquistate dai commercianti a 62 centesimi al chilo, sono arrivate nei negozi a 2,75 euro (+344%). Per le pesche il prezzo è passato da 0,74 a 2,88 euro (+290%), per i peperoni da 0,92 a 3,15 euro (+242%). Differenze significative anche per le pere

Abate, da 1,18 a 3,22 euro (+173%), le zucchine, da 1,05 a 2,82 euro (+168%), e la lattuga romana, da 1,68 a 3,48 euro (+107%).

Naturalmente, la differenza tra il prezzo agricolo e quello finale non coincide con il guadagno dei supermercati. Nel percorso dal campo alla tavola incidono trasporto, selezione, confezionamento, conservazione, distribuzione, scarti e imposte. Ma è proprio la dimensione di questo divario, secondo Cia, a rendere necessario un maggiore controllo sulla formazione dei prezzi lungo la filiera e sulla distribuzione del valore tra i diversi operatori.

L'inflazione torna al 4,2%, ma i produttori incassano meno

Il quadro diventa ancora più contraddittorio se si osserva l'andamento generale dei prezzi. Secondo le stime preliminari dell'Istat, a settembre l'inflazione italiana ha raggiunto il 4,2% su base annua, il livello più alto degli ultimi tre anni, accelerando rispetto al 3,3% di agosto. Gli alimentari non lavorati sono aumentati del 5,5% rispetto a settembre 2025, mentre per l'insieme dei prodotti alimentari il rincaro è stato dell'1,8%.

Nello stesso periodo, secondo le rilevazioni diffuse dall'organizzazione agricola, **i prezzi riconosciuti ai produttori hanno subito pesanti flessioni: meno 50% per l'olio extravergine d'oliva, meno 30% per le susine, meno 25% per albicocche e uva da tavola, meno 24% per il latte spot, meno 22% per pesche e pere, meno 15% per le mele e meno 5% per il pollo.** Percentuali che descrivono mercati e prodotti differenti, ma che, nel loro insieme, mostrano le difficoltà di reddito denunciate dal settore.

«Siamo dentro una tempesta perfetta, colpiti dagli effetti delle guerre e del cambiamento climatico», denuncia il presidente di Cia, **Cristiano Fini**. «Gli agricoltori stanno lavorando con prezzi che in molti casi non coprono neppure i costi di produzione, mentre nelle famiglie il carrello della spesa pesa sempre di più. Questo non è più sostenibile».

Gasolio agricolo fino a 1,70 euro al litro, fertilizzanti sempre più cari

A comprimere ulteriormente i margini delle aziende agricole è il costo necessario per produrre. Secondo i dati diffusi da Cia, ad agosto 2026 i carburanti agricoli risultavano aumentati del 40% rispetto all'estate precedente e i fertilizzanti del 12%. Guardando più indietro, al 2021, prima dell'invasione russa dell'Ucraina, lo shock appare ancora più evidente: il gasolio agricolo, che allora costava tra 48 e 70 centesimi al litro, viene oggi indicato tra 1,50 e 1,70 euro. Per concimi e fertilizzanti, a seconda delle tipologie, gli aumenti accumulati nello stesso periodo oscillano tra il 40 e il 100%.

Il risultato è una doppia pressione. Le imprese agricole devono spendere di più per coltivare, irrigare, raccogliere e trasportare i prodotti, ma spesso non riescono a recuperare questi maggiori costi attraverso i prezzi di vendita. Le famiglie, dall'altra parte, pagano di più per fare la spesa e devono contemporaneamente affrontare i rincari energetici e dei carburanti. Una situazione che, secondo Cia, accomuna produttori e consumatori, pur con conseguenze economiche differenti.

La protesta a Montecitorio e le richieste al governo

Per portare questa situazione all'attenzione del Parlamento, **Cia ha organizzato cinque giornate di presidio davanti a Montecitorio**, il 13, 14, 20, 21 e 22 ottobre, con agricoltori provenienti da tutta Italia. Al centro della mobilitazione c'è la richiesta di riequilibrare i rapporti economici lungo la filiera agroalimentare, rafforzando le organizzazioni dei produttori, migliorando il monitoraggio dei prezzi e contrastando le pratiche commerciali sleali. L'associazione chiede inoltre misure per valorizzare il Made in Italy e le filiere corte, in modo da ridurre i passaggi commerciali dove possibile.

Sul versante dei costi, le richieste al governo riguardano **il rifinanziamento del credito d'imposta sul gasolio agricolo, fermo a maggio, la possibilità di utilizzare le risorse già stanziati per i fertilizzanti anche per fronteggiare altri rincari produttivi e nuovi finanziamenti per Agricoltura 4.0, destinati a sostenere gli investimenti tecnologici delle imprese.**

«Agricoltori e cittadini sono sulla stessa barca», osserva Fini. «Da una parte ci sono imprese che non riescono più a sostenere i costi produttivi e dall'altra famiglie che vedono eroso il loro potere d'acquisto». Per questo, aggiunge, serve un'alleanza capace di difendere il reddito agricolo e il diritto a un'alimentazione accessibile.

La questione, però, va oltre il prezzo di un chilo di carote o di una cassetta d'uva. **Perché se produrre cibo diventa economicamente insostenibile, il rischio denunciato dagli agricoltori non è soltanto la chiusura delle aziende, ma anche l'abbandono delle campagne e l'indebolimento della produzione nazionale.** Ed è questo il messaggio che Cia vuole portare davanti al Parlamento: «Non chiediamo privilegi: chiediamo che i conti tornino, per chi produce e per chi consuma».